

Questione morale



Le accuse all'uomo di punta del rinnovamento creano sconcerto: «Non saremo acquiescenti a ciò che non risulti un atto di giustizia»

Nella Dc colpita scoppia la rivolta

Martinazzoli: è un'offesa, difenderò il nostro onore

Reazioni dunsissime e rabbia nella Democrazia cristiana che difende compatta Sergio Mattarella



chi non hanno senso. Non capisco Se Mancino non fa supposizioni gli si chiede di dimettersi perché non le ha fatte, se le ha fatte perché doveva farle prima? Rido come volentieri che all'italiana

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA E quando il fuggi fuggi dalla Camera è generale, quando i sussurri sul black-out a palazzo Chigi si trasformano in grida sul golpe, arriva, dunsissima la frustata in piena faccia alla Democrazia cristiana

Mita a designarlo), viene chiesto (aveva cominciato la Lega Nord subito dopo gli attentati di Roma e Milano) di dimettersi causa «l'inefficienza, l'insipienza» che avrebbe dimostrato in questi mesi

Il secondo, colpito da un avviso di garanzia, si è subito dimesso da commissario della Dc in Sicilia. Dimissioni accettate da Martinazzoli per evitare strumentalizzazioni capziose. Si capisce che ricostruire una faccia presentabile al partito nell'isola, è impresa da Sisifo

Jervolino che arriva, di getto a contestare quest'accusa «assolutamente incredibile». Martinazzoli teme che se la giustizia non procede celermente l'attività dei giudici potrà trasformarsi in un obiettivo strumento di lotta politica. Di qui la decisione di accettare le dimissioni di Mattarella dal suo incarico di partito in Sicilia mentre respinge quelle da direttore del Popolo

Nella Democrazia cristiana la ribellione si allarga mentre il fronte si compatta. Un attacco al Partito immondo e insostenibile è la definizione della richiesta di autorizzazione a procedere di Vito Napoli. Quell'avviso viene utilizzato per cambiare il quadro politico «senza elezioni». Non ha nessuna intenzione di chinare la testa di fronte alla Provvidenza e alle sue occulte volontà, Guido Bodrato. La violazione del finanziamento pubblico ai partiti è un reato che abbiamo inventato noi. Certo la norma va rispettata ma finisce per essere confusa con altre norme di grande rilevanza. Sul ministro degli Interni, altro moto di esasperazione. «Questi attacc-

Mannino e gli altri «Indagate, ma è falso»

Tra dimissioni e rinunce all'immunità, le prime reazioni degli altri inquisiti, personaggi di spicco locali e nazionali di Dc e Psi. Il capogruppo socialista alla Camera, Nicola Capria lascia l'incarico «per non opporre alcun ostacolo alla ricerca della verità»

le prime disavventure giudiziarie. Un pentito di mafia, Rosanna Spatola, lo accusa di essere un uomo di Cosa nostra ma poi ritratta. E nel corso dell'inchiesta - dalla quale esecolte comunque scagionato - spunta anche la partecipazione come testimone al matrimonio, nel 1977, tra Maria Silvana Parisi e Gerlando Caruana rampollo della potente famiglia che assieme ai Cuntrera, controlla il narcotraffico in mezzo mondo



Mannino e Capria. In alto il segretario della Dc Mino Martinazzoli - Sotto Bettino Craxi

ROMA. Tutti decisi a «non sottrarsi alle responsabilità», a ciontrare tutto e subito, a costo di rinunciare ad incarichi e mandati parlamentari. Così le prime reazioni degli altri inquisiti dc e socialisti per la Tangentopoli siciliana. Ecco, assieme alle loro dichiarazioni, dei brevi profili di Calogero Mannino, Angelo La Russa, Nicola Capria e Antonio Buttitta

Assieme a Mannino (e ovviamente Mattarella), l'altra «vittima eccellente» dell'inchiesta è certamente Nicola Capria, 61 anni, presidente dei deputati socialisti. Anche lui come Mannino, in Parlamento dal 1976, anche lui, più volte ministro (al Mezzogiorno, al Commercio con l'estero, al Turismo e spettacolo) con un «passaggio» anche nei banchi del Parlamento Europeo. Sottobentato nei mesi scorsi al inquisito Gusy La Gangia alla presidenza del gruppo socialista. Capria si vede ora costretto a mettersi a sua volta da parte. «Respingo ogni tentativo - ha

Cossiga «Ma quale colpo di Stato, semmai di sole!»

ROMA. «Ma quale colpo di Stato! Il vero pericolo è un colpo di sole!» Francesco Cossiga ha risposto con una battuta ai giornalisti che nel Transatlantico di Montecitorio lo avevano interrogato sulle vicende degli ultimi giorni, e in particolare sul black-out telefonico di palazzo Chigi. L'ex presidente della Repubblica, che è alla vigilia della partenza per l'Irlanda dove trascorrerà le ferie, ha rinnovato le sue critiche a Ciampi. «Adesso andrà a finire - ha detto - che Ciampi va al bagno, esce acqua sporca e pensa che c'è il golpe. Ma che vadano tutti in vacanza! E poi il golpe? Ma chi lo fa? Se c'è uno che destabilizza è proprio Ciampi. Vada a Santa Severa e non inventi né black-out né che le bombe le hanno messe i politici, per poi mentire in tv»

Segni: elezione del premier per cambiare davvero

ROMA. Mano Segni, in un'intervista a «Panorama» ha delineato una piattaforma politica nella quale - ha detto - spero che si possa riconoscere la maggioranza degli italiani in alternativa alle spinte disgregatrici e alle culture arretrate. Il leader di Alleanza democratica ha dichiarato che ritiene necessario completare la riforma elettorale con l'elezione diretta del premier e con la riduzione del numero dei parlamentari. Tali modifiche, ha aggiunto, dovrebbero essere approvate dal Parlamento prima delle elezioni politiche anticipate, perché «solo così si porranno veramente le basi della Seconda Repubblica». L'elezione diretta del primo ministro serve a trovare un momento di scelta che coinvolge tutti gli italiani, da Domodossola a Pantelleria

L'ex leader psi all'Europeo: «Bossi è Bossi, non è il mio erede»

ROMA. «Sono un cristiano contrano per principio, al suicidio. Non intendo venire meno al rispetto verso la mia persona e la mia famiglia». Così in un'intervista all'Europeo che ne ha anticipato alcuni stralci Bettino Craxi, oltre a rivelare una appartenenza religiosa, chiarisce i dubbi sorti con l'interpretazione di alcune sue dichiarazioni precedenti. In un'intervista a Panorama aveva detto che avrebbe «tutto il disturbo» negando però che volesse ripartire all'estero, ma affermando contemporaneamente che non ha alcuna intenzione di andare davanti al giudice Di Pietro. Una doppia affermazione che aveva dato luogo a un'interpretazione prima smentita e ora in qualche modo chiarita. Sul suo futuro Craxi dice: «Non sono abituato a stare con le mani in mano. Mi organizz-

Russo: «Mai presa una lira A quei fatti sono estraneo»

ROMA. Al telefono dalla sua casa di Palermo Michelangelo Russo legge un po' con rabbia un po' con sarcasmo il testo dell'avviso di garanzia che lo accusa di corruzione aggravata e continuata. Quando era presidente della commissione Bilancio e Finanze dell'Assemblea regionale siciliana tra il '87 e il '89 e anche «nella qualità di esponente politico del Pci» avrebbe illecitamente favorito le aziende di Filippo Salamone dopo aver ricevuto nel giugno del 1989 un contributo di 30 milioni dall'imprenditore argentino. «Non mi accusano di violazione della legge sul finanziamento pubblico perché quel periodo è coperto dall'amnistia. Però tirano fuori la corruzione. Resto allibito tutto ciò è ridicolo»

Quel «contributo» non c'è stato? Io non ho mai preso una lira. L'avevo già detto nei mesi scorsi quando erano girate indiscrezioni sulle dichiarazioni del Salamone. F lo ripeto adesso che c'è l'avviso. Sono totalmente estraneo a tutto quello che mi viene addebitato. Si parla di «atti» per favorire le imprese di Salamone attraverso il rifinanziamento dei relativi capitoli di spesa del bilancio regionale... Farò una ricerca attenta per capire come sono andate le cose. Ma il completamento delle opere citate il palazzo dei congressi di Agrigento e l'acquedotto Licata-Agrigento era un fatto di ordinaria amministrazione. La mia attività di deputato regionale documentata in modo inoppugnabile. L'azione continua per la trasparenza soprattutto negli appalti.

Perché lo stesso Salamone tirerebbe in causa Russo e il Pci? Resto dell'idea che costui per alleggerire la sua posizione processuale abbia voluto coinvolgere alcune forze politiche e i loro esponenti più rappresentativi. La gestione degli appalti della giunta Nicolosi non era precisamente trasparente. Ci fu una battaglia, anche del Pci, e nel Pci,



contro il «partito degli affari» che legava la maggioranza Dc-Psi. Rivendico di aver parlato io per la prima volta di un «governo parallelo» nel senso di una anomalia a livello istituzionale che impediva qualsiasi controllo dell'Ars sui fondi extraregionali e che poteva portare a gravi degenerazioni. Era stato denunciato il ruolo di una società della Regione, la Sirap, quale «comitato d'affari» per la distribuzione degli appalti. Avevo suggerito fin dall'inizio che la Sirap diventasse un'agenzia per l'assistenza alla piccola e media industria e non come poi divenne una stazione appaltante. Che cosa pensi del fatto che gli avvisi siano raggiunti uomini potenti della Dc siciliana come Mannino, Nicolosi e Mattarella? Mannino e Nicolosi come segretario regionale e come presidente della giunta qualcosa dovrebbero sapere. Quello di Mattarella mi sembra di più un coinvolgimento «politico».

Le reazioni della Quercia In forse la giunta Campione

ROMA. Gli avvisi di garanzia di Palermo arrivano due giorni dopo le oscure allusioni di Craxi in Parlamento ai commerci con l'Urss di «vini siciliani» e in un clima in cui non manca no «allusioni» ad un possibile più ampio coinvolgimento del Pci-Pds in qualche capitolo della «Tangentopoli» dell'isola. Non sono mancati esponenti politici come i dc Riggio e Nicolosi che hanno evocato incontri tra Occhetto e Lima al tempo in cui l'attuale leader della Quercia era segretario regionale in Sicilia. Ma oggi esponenti del Pds che nella battaglia politica interna sono stati snessati e polemicamente schierati l'uno contro l'altro come Emanuele Macaluso e l'ex segretario regionale Pietro Folena concordano su due punti. L'inchiesta palermitana che ha portato agli avvisi di garanzia di ieri non ha niente a che vedere con le oscure allusioni di Craxi. E sono solo tentativi strumentali quelli di coinvolgere la politica del Pci e di Occhetto nei lontani anni '70.

Folena ricorda che l'inchiesta palermitana parte un anno e mezzo fa e riguarda il «partito degli affari» cresciuto intorno alla giunta Nicolosi alla fine degli anni '80. «Erano gli anni in cui ero segretario regionale io. Allora ci impegnammo in una dura battaglia contro il vero e proprio governo parallelo che di fatto esprimeva l'Assemblea regionale da ogni controllo reale. E attaccammo proprio un uomo come Salamone, che appariva il tramite tra imprenditoria e politici: nel gioco degli appalti». Una battaglia che aveva diviso acutamente anche il Pci. Da un lato chi come Michelangelo Russo sosteneva che il potere dell'opposizione aumentava mantenendo responsabilità negli organismi istituzionali, dall'altro chi come Folena voleva una rottura netta con il sistema di potere Dc-Psi. Proprio nell'89 Russo finisce con l'acceptare l'opinione di chi pensa non opportuno ricoprire l'incarico della presidenza della potente Commissione Bilancio e Finanze dell'Ars mentre governa una maggioranza Dc-Psi. «Si dimette da quel incarico».

Ma lo scontro prosegue e si aggrava durante la «svolta» e giunge fino ad oggi con le polemiche sulla giunta regionale alla quale il Pds siciliano partecipa alleato della Dc di Mattarella contro il parere di Botteghe Oscure. Proprio in questi giorni peraltro sembra deciso da parte del Pds che è giunto il momento di metter fine alla giunta Campione. C'è stata una riunione della segreteria regionale siciliana con la segreteria nazionale della Quercia a Roma ed è molto probabile che già lunedì a Palermo questa posizione divenga pubblica. Ma le propensioni «consociative» di una parte del Pci-Pds possono far pensare ad un coinvolgimento anche negli illeciti? È distinnato a ripetere la vicenda emersa nella Tangentopoli milanese? «Tendo ad escluderlo» - dice Folena - «e parlo semmai di elementi di subalternità politica. Di certo però è maturo lo svolgimento di un congresso straordinario del Pds siciliano di questa annosa discussione dobbiamo venire a capo». Emanuele Macaluso si dice sicuro dell'estraneità di Michelangelo Russo e ricorda che già nei mesi scorsi quando le indiscrezioni avevano reso pubbliche le confessioni di Salamone ed erano girati i nomi di Mattarella del lo stesso Russo e anche del repubblicano Giuseppe Ayala e erano state da parte di tutti seccate smentite. Quanto alle esperienze «consociative» e alle voci di favori al Pci da parte degli imprenditori siciliani parla di «tentativi che da più parti vengono fatti per coinvolgerci ma ho l'impressione che finiranno in bolle di sapone. Escludo che il partito abbia preso «voldi». E le allusioni di Craxi ai vini? «Mi sono chiesto a che cosa potesse riferirsi ma non ricordo alcun episodio di questo genere. Ad un certo punto mi pare ci fosse un'esportazione di agrumi verso l'Urss. Quanto alle illazioni di Riggio e Nicolosi sui contatti tra Occhetto e Lima secondo me sono balie. Occhetto aveva contatti per quanto so col segretario regionale della Dc Nicoletti, che secondo l'opinione di tutti era una persona per bene. Poi morto suicida».

«Non ho capito che cosa vuole Craxi» - dice Folena - «certo sta facendo il possibile per raccogliere in Sicilia informazioni da usare contro la storia del Pci. Penso senza fondamento».

Questa settimana su IL SALVAGENTE. Vade retro zanzara! Test sui prodotti repellenti... Ecco cosa nasconde la catena di Herbalife. In edicola da giovedì a 1.800 lire